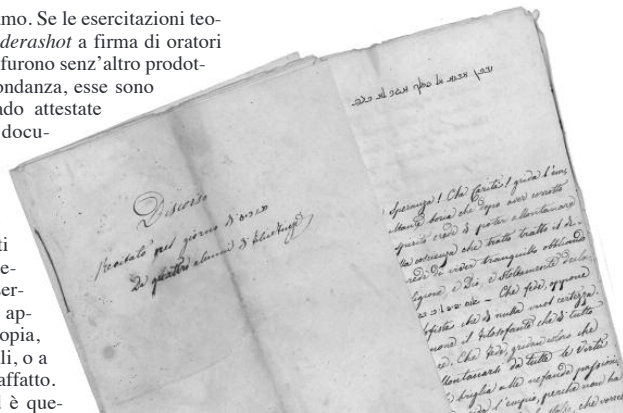


Il Discorso recitato nel giorno di Purim da quattro alunni di Felice Finzi conservato nell'archivio della Comunità di Mondovì

L'archivio storico della Comunità ebraica di Mondovì – il cui inventario in forma di banca dati è navigabile sul sito dell'Archivio Terracini – è oggi composto da 755 unità archivistiche che documentano l'attività della comunità e di alcune sue opere pie negli anni dal 1776 al 1919. Alcune serie documentarie sono più consistenti, altre conservano poche carte, a testimonianza di come anche questo fondo, seppur piuttosto ricco, abbia subito alcuni depauperamenti, vari per epoca e per causa, prima di giungere nella sua definitiva sede di conservazione e valorizzazione. Le carte successive al 1919, che pure esistono, sono consultabili all'interno dell'Archivio storico della Comunità di Cuneo, cui Mondovì fu aggregata come sezione dipendente dal 1917.

Il documento di cui si pubblica riproduzione parziale, un fascicoletto di dieci carte purtroppo danneggiato dall'umidità nel margine inferiore, è interessante non solo per il contenuto – un commento omiletico a Ester 4, 16b – che ci ha suggerito di darne notizia proprio in questi giorni. Esso ha anche, infatti, una particolare “rilevanza archivistica” per almeno due ragioni, cui qui non possiamo che fare solo un brevissimo cenno. In primo luogo, rappresenta una tipologia documentaria assai rara negli archivi comuni-

tari che conserviamo. Se le esercitazioni teologico-letterarie, *derashot* a firma di oratori ancora “in erba”, furono senz'altro prodotte in grande abbondanza, esse sono infatti solo di rado attestate nei patrimoni documentali delle comunità: al pari dei saggi scolastici di altro genere, questi scritti sono per natura destinati o a conservarsi in forma di appunti, di brutta copia, nei fondi personali, o a non conservarsi affatto. In alternativa, ed è questo il caso, se ne trovano sporadiche tracce fra le carte prodotte dall'attività di quello che oggi chiamiamo l'ufficio rabbinico, cui come ovvio era affidato l'insegnamento religioso: queste pochissime fonti si rivelano nella gran parte dei casi di grande importanza, sia perché documentano, insieme ad altre fonti complementari ma anch'esse rare, quali fossero i contenuti che l'insegnamento religioso all'epoca prediligeva e quali le forme retoriche adottate, sia – e non è poco – perché spesso ci restituiscono, loro sole, i nomi degli studenti che frequentavano le scuole comunitarie. In secondo luogo, il *Discorso* è in particolare prezioso perché fornisce indirettamente un'informazione utile per la ricostruzione della storia amministrativa della comunità. Proprio gra-



Discorso di Purim (Archivio Terracini, 1863 ca)

zie ad esso apprendiamo, infatti, che l'insegnamento religioso a Mondovì era stato affidato per un certo periodo, forse immediatamente prima del magistero di Salomone De Benedetti (1864), al rabbino della comunità genovese, rav Felice Finzi, che fu nel capoluogo ligure dal 1856 al 1896. Ciò testimonia l'esistenza di un legame diretto fra le due comunità: una collaborazione che senz'altro era agevolata dagli storici rapporti fra questi territori e che è ancora tutta da indagare.

Chiara Pilcane
17 febbraio

Bruno Segre, difensore storico dell'obiezione di coscienza in Italia

Da un primo esame sommario, sembrerebbe che in Italia la storia dell'obiezione di coscienza al servizio militare non annoveri fra i suoi protagonisti alcun ebreo. Tuttavia, commetteremmo un grosso errore se ci limitassimo a cercarlo dietro il banco degli imputati. La storia del “*nobile rifiuto*” ha proprio un ebreo fra i suoi massimi interpreti: non dalla parte dei “disobbedienti” ma, sorprendentemente, dalla parte dei difensori. Abbiamo individuato il personaggio rivisitando il libro intervista di Nico Ivaldi *Non mi sono mai arreso*, (Lupieri editore, 2009, prefazione di Alberto Sinigaglia) nel quale si racconta la vita di **Bruno Segre**, uno dei più noti e longevi avvocati torinesi: 102 anni compiuti lo scorso 4 settembre.

L'avv. Segre fu avvicinato al tema della non-violenza da Aldo Capitini, illustre filosofo antifascista che s'ispirava all'insegnamento gandhiano. Fu proprio su invito di Capitini che Bruno Segre assunse nel 1948 la difesa del primo obiettore di coscienza dell'Italia repubblicana, Pietro Pinna, quando i detrat-

tori consideravano il gesto “antisociale” e “disfattista” coloro che lo compivano. All'epoca l'obiezione di coscienza non era contemplata dal Codice Penale neppure come reato. Bruno Segre dovette “inventare” la linea difensiva, che poi sarebbe diventata il punto di riferimento nei processi successivi. Pietro Pinna fu condannato, ma da allora ebbe inizio un proficuo rapporto fra l'avvocato torinese, gli obiettori e la lotta per il riconoscimento.

Nel 1950 alla lista dei patrocinati si aggiunsero Elevoine Santi, volontario del Servizio Civile Internazionale e Pietro Ferrua, anarchico e antimilitarista. Nel 1963 fu la volta di Giuseppe Gozzini, il primo obiettore di coscienza cattolico, che si richiamava ai principi della “*nonviolenza evangelica*”.

Un primo risultato si ottenne nel 1972 con la Legge n. 772. Tuttavia, quella norma che prevedeva «*la verifica dei convincimenti religiosi, filosofici e morali del richiedente*» fu ritenuta insoddisfacente. Scrisse all'epoca Bruno Segre: «*Un diritto civile non si giustifica attraverso la verifica dei convincimenti [...] un diritto s'impone di per se stesso al di là di ogni discrezionalità del potere*». Inoltre, «*Insoddisfatti erano anche i radicali, i socialisti, i cattolici e soprattutto i Testimoni di Geova, che costituivano la parte numericamente preponderante degli obiettori e il cui problema veniva di fatto lasciato insoluto dal testo della legge, dal momento che, in base alla loro interpretazione dei testi sacri, [il principio della “neutralità”, ndr] essi non accettavano neanche un servizio sostitutivo non armato*»; ma che, almeno, «*meritavano, proprio per le loro idealità, le attenuanti [...] previste per i motivi di particolare valore morale e sociale*». Straordinario il numero dei procedimenti a carico: su circa mille processi, almeno novecento erano Testimoni di Geova. (Opera citata, pp. 81-91)

Un servizio civile, diverso per natura e autonomo dal servizio militare venne riconosciuto solo 26 anni dopo con la Legge n. 230 del 8 luglio 1998, che colmò il bicchiere lasciato mezzo vuoto dalla Legge 772.

All'impegno di avvocato, Bruno Segre affiancò quello di giornalista. Il mensile *L'Incontro*, da lui fondato nel 1949, fu a lungo l'unica voce che aggiornava periodicamente sullo stato dell'obiezione di coscienza in Italia. Sulle sue pagine trovavano spazio non solo i casi più noti, ma anche le storie di obiettori sconosciuti, in particolare quelle dei molti testimoni di Geova. Risale al numero 4 del 1960 un articolo sulla censura di un film che aveva per protagonista un obiettore francese. Al regista Autan Lara non era stato concesso il permesso di realizzare le riprese in Italia (lo avrebbe girato più tardi in Jugoslavia con il titolo *Non uccidere*). In quel 1960 quella di Bruno Segre fu una delle poche voci che si levò contro la “netta disapprovazione” alla coproduzione italo-francese manifestata dalla Direzione Generale dello Spettacolo. «*Nell'Italia democristiana dove si possono girare film pseudo-storici inneggianti alla guerra mussoliniana [...] non è gradito che il quinto comandamento sia qualcosa di più che una formuletta del catechismo*», fu l'amaro commento di Bruno Segre sulle colonne de *L'Incontro*.

Questo e altri episodi si possono leggere nel libro *Un'altra patria. L'obiezione di coscienza nell'Italia repubblicana*, di Marco Labbate (Pacini editore, 2020). Un libro che offre l'occasione di ripercorrere ancora la lunga vita di Bruno Segre e l'importanza della sua figura nel riconoscimento dell'obiezione di coscienza; aggiornando, inoltre, la bella biografia di Nico Ivaldi e le prime fondamentali ricerche di Sergio Albesano pubblicate nel 1993 in *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*.

Pertanto, quello di Labbate è un testo di storia contemporanea avvincente come un romanzo.

Alberto Bertone
albertobertone@teletu.it

L'INCONTRO
PERIODICO INDIPENDENTE FONDATA NEL 1949

ANNO LXXIX - N. 3 - APRILE 2017

Motto dell'U.E.: “Uniti nella diversità”
PER UN'EUROPA PIÙ FORTE

Dalla Resistenza alla Costituzione

QUANDO L'INGIUSTIZIA DIVENTA LEGGE, LA RESISTENZA DIVENTA DOVERE.

(BERTOLT BRECHT)

VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Art. 1
L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

DISCORSO AI GIOVANI